

4 domande a

Giuseppe Basile

«Rischi idrogeologici? Ripensare l'urbanizzazione»

Giuseppe Basile, geologo, ha la responsabilità del RIA, i rischi idrogeologici della Protezione civile siciliana. Dal 2 ottobre coordina le operazioni nell'area colpita.

Quali sono le priorità a due settimane dal disastro?

«Siamo di fronte a qualcosa di molto arduo e molto serio, comprendere come restituire agibilità in sicurezza a centri abitati che hanno centinaia di anni ma la cui situazione oggi appare non sostenibile per l'abbandono della montagna: chi è che oggi coltiverebbe, con quello che danno ai coltivatori? Nei sopralluoghi si scoprono sempre nuovi dissesti. La protezione civile nazionale ne ha censito 200 ma ne ha stimati 600».

Avete trovato una situazione di abusivismo?

«Casi isolati di stoltezza di costruzioni nel letto del torrente, come la "villa Mandarina" a monte di Altolia. Non so se fossero autorizzati ma certo là non ci dovevano stare. Oppure a valle, in territorio pianeggiante, sono gli edifici stretti fra la ferrovia, l'autostrada e il mare da un lato, la montagna dall'altro. E il rischio c'è».

Gli abitanti vogliono tornare nelle case dove sono sempre vissuti

«E hanno ragione. Cosa succederebbe se questi diventassero villaggi fantasma? Ma le scelte sono molto radicali: se non si vuole delocalizzare si deve restituire spazio ai torrenti sacrificando zone attualmente abitate. Tutta l'urbanizzazione va ripensata in considerazione della vulnerabilità dell'ambiente».

Il decreto per l'emergenza ha messo 60 milioni di finanziamento

«Bisogna vedere se basteranno, perché oltre alla protezione attiva c'è quella passiva: le stazioni plurimetrie da installare che, in questa zona dove le variazioni fra costa e montagna sono molto accentuate, devono essere di buona qualità e quindi costose. E dotate di apparati di ricetrasmisione via radio. Io sono fiducioso ma la palla, con il decreto, ora passa al commissario delegato. Il presidente della Regione (ndr)».

J.B.

luoghi abitati da secoli ma nel frattempo la vita è cambiata, «le macchine - racconta Gaetano Sciacca, ingegnere capo del genio civile - hanno fatto barricata». A Giampileri, sopra la ripida via della Chiesa c'è una casa bianca che ha creato ostacolo. A valle, l'argine è interrotto da case che affacciano direttamente sul torrente. In basso il PRG prevede l'edificabilità ma la forma a cono denuncia il rischio: «Noi - spiega Giuseppe Basile - riusciamo a trarre informazioni dalle forme». Quella forma conica racconta che proprio i detriti scesi dall'alto sono all'origine della pianura.

Altalia è il villaggio più in alto, le case lungo un affluente del Giampileri sono sventrate. C'erano sempre state ma ora la strada è rialzata e la furia del fenomeno meteo non ha consentito a quella massa di passare sotto l'abitato dove c'è il canale. Qui è morto Bartolo Sciliberto, 43 anni, dopo aver soccorso e salvato una famiglia di 8 persone. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato. D'Angelo Roberto, giardiniere; Bonfigli Angelo, impiegato Sma; Federico Francesco, edile in nero. Si presentano con cognome e nome: «Prima di tutto dicono - viene Giampileri che ha

Gli esperti

Il normale deflusso è stato bloccato da alcune costruzioni

La scuola

«L'edificio è lesionato e abbiamo paura per i nostri bambini»

avuto tanti morti. Noi siamo ancora nelle nostre case. Le macchine che ci servono per andare a lavorare sono distrutte, abbiamo dovuto pagare la rottamazione. Ma non vogliamo nulla di più di ciò che è originato dall'evento. I bambini devono riprendere la scuola, l'edificio è lesionato e non possiamo mandarli lungo la strada che può franare. La scuola deve farsi qui, nei locali della chiesa». «Il paese - dicono - si deve ricordare che anche noi siamo italiani, paghiamo le tasse e non siamo degli abusivi». Il decreto per l'emergenza non ha proclamato lo stato di calamità. Ha stanziato 60 milioni fra Stato, Regione e Protezione civile. Basteranno? Molti ne dubitano. Saranno spesi bene? È stato nominato un commissario, il presidente della Regione. Ma poi sono indicati quattro «soggetti attuatori», uno è il sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca. Gli altri? Non si sa. Una parcellizzazione che non promette nulla di buono. ♦

Pd: via le norme omofobiche nei regolamenti militari. Si muove anche il Cocer

In una mozione la senatrice Pinotti chiede di eliminare l'accento alla omosessualità tra i motivi di inidoneità all'attività militare. Un membro del Cocer chiede un dibattito sul tema per una posizione di merito sulla proposta.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Anche i militari si muovono per combattere l'omofobia. È stata Roberta Pinotti, responsabile Difesa del Pd, nonché capogruppo in commissione in Senato, a tirare il sasso nello stagno. «Dopo la Finanziaria presenterò una mozione per eliminare dal regolamento ogni riferimento che può suonare discriminatorio», annuncia la senatrice in un'intervista al Secolo XIX. A stretto giro un esponente del Cocer, Luca Tartaglia, ha chiesto ufficialmente ai vertici del Consiglio di rappresentanza degli uomini in divisa di discutere la proposta Pinotti alla prossima riunione e formulare un parere di merito su quel testo. «Per quanto mi riguarda è positivo», commenta Tartaglia. Così, in pochi giorni il dossier omofobia è finito sul tavolo dell'organismo che raccoglie i delegati di Esercito, Marina e Aeronautica. Tra breve la richiesta arriverà anche al Cocer interforze, che include i Carabinieri e la Guardia di Finanza.

La proposta della senatrice Pd riguarda il regolamento della Difesa adottato nel 2005. All'articolo 16 di quel testo, tra le cause di inidoneità al servizio che riguardano i disturbi psichiatrici, viene menzionata anche l'omosessualità «come disturbo all'identità di genere - spiega Pinotti - qualora essa provochi problemi a rapportarsi con gli altri». Insomma «non si tratta di una preclusione sostanziale alla carriera militare, e questo è un elemento positivo», osserva ancora Pinotti. Tuttavia l'orientamento omosessuale è indicato come possibile causa di inidoneità nel caso abbia effetti negativi sulla socializzazione. Una formulazione abbastanza ambigua da lasciare ampi margini di discrezionalità. «Il problema è: gli omosessuali possono dichiararsi tali e, qualora lo facciano, possono essere ritenuti non idonei?» si chiede la senatrice.

«La stragrande maggioranza dei militari omosessuali preferisce non

dichiararsi. Siamo indietro rispetto agli altri Paesi europei», ammette Vito Raimondi, portavoce dell'Associazione Polis aperta (www.polisaperta.it), che riunisce gay e lesbiche dei corpi di polizia e militari. «Difficile valutare quanto sia discriminatorio il sistema - continua Raimondi - Più che di leggi, si tratta di cultura, di un ambiente che punta più sul machismo, in cui anche il linguaggio spesso rappresenta una forma di violenza nei confronti degli omosessuali». Certo, l'Italia è andata avanti. «Non esistono più quei test in cui si chiedeva alle giovani leve se amavano i fiori, per capire se erano omosessuali - continua Raimondi - Ma restano molti quelli che hanno paura a dichiararsi. Temono ritorsioni».

Sul fronte omofobia nell'esercito ha un peso l'ultimo intervento di Barack Obama contro la formula Usa «don't ask, don't tell» (non chiedere e non dire), che obbliga tutti i militari americani a una sostanziale clandestinità. Da noi quella formula non c'è, ma l'ambiguità della norma rischia di essere ancora peggiore. Stando a voci vicine all'esecutivo e alla commissione Difesa, la mozione Pinotti non dovrebbe incontrare ostacoli insormontabili. Se approvata, varrà come atto di indirizzo per il governo che potrà procedere alla modifica. ♦

SERRACCHIANI

«Chi va in Parlamento sia specchio fedele della società»

UDINE ■ «Bisogna mettere mano al sistema elettorale, in modo che chi ci rappresenta in Parlamento sia davvero lo specchio fedele della società»: lo ha affermato l'europarlamentare del Pd, Debora Serracchiani, riferendosi agli scontri dentro al Pd sul provvedimento sull'omofobia. A margine dei lavori del 7° Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, in corso a Udine, Serracchiani ha detto che le piacerebbe «militare in un partito che su questi temi non ha imbarazzo». «Probabilmente - ha aggiunto - una cosa che dobbiamo tutti impegnarci a fare, è mettere mano al sistema elettorale, in modo che chi si rappresenta in Parlamento sia davvero lo specchio fedele della società. Se si riforma il sistema elettorale, avremo un Parlamento che rispecchia davvero il Paese».